

MAMAMEL E VUSITEL

Taluni vogliono che il signifiato dei nomi di questi paesi limitrofi, Mamamel e Vusitel, sia, rispettivamente, paese del tramonto e paese dell'alba. E' un errore. Fermo restando che il suffisso «el» vuol dire paese, è stato associato che Mamamel significa gallina e Vusitel, paese della gallina dunque e paese dell'uovo.

Intulle descrivere i paesi nel loro aspetto fisico, la natura essendo più o meno eguale dappertutto. Ma gli ordinamenti sono diversi. Grosso modo, diremo che a Mamamel il passato conta più del futuro. A Vusitel invece, il futuro conta più del passato. Il presente, poi, non conta nulla in nessuno dei due paesi.

A Mamamel regnano i morti; a Vusitel comandano invece coloro che non sono ancora nati. I sacrifici che i due popoli sopportano per questi loro antenati e posterità sono incredibili; e, strano a dirsi, producono uguali difetti. Figuratevi che a Mamamel giungono a questo: le città sono necropoli in cui i morti, acciacciamente mummificati, abitano case belle e pulite, fornite di ogni comodità; gli abitanti vivi, si accovacciano fuori delle loro in baracche, grotte, capanne e tende. Essi dedicano tutta la loro vita a tenere in ordine le case dei morti e per far questo debbono adattarsi a lasciare in disordine le proprie. Gli abitanti di Mamamel girano in stracci, mentre le mummie dei morti sono addobbate di broccati. Quanto al cibo è poco e rozzo. I bocconi migliori se li prendono i morti in forma di offerte propiziatriche.

A Vusitel invece si costruiscono bellissime città, ma non per i vivi e neppure per i morti, bensì per coloro che debbono ancora nascere. Naturalmente queste città numerose, sparse per tutto il paese, sono vuote. La popolazione di Vusitel passa il suo tempo prima a costruire e poi a mantenere pulite, ordinate ed efficienti queste città deserte; ma a nessuno verrebbe in mente di andarci ad abitare: sono riservate alle generazioni future. Intanto, esattamente come a Mamamel, la popolazione vive in abituri e capanne, povere, leccate e affamate. Giacché non soltanto non si costruiscono case per i vivi ma anche si lessano loro più che sia possibile il cibo, i panni e i manufatti. Questo allo scopo di costituire, nei sotterranei delle città future, imponenti scorte per coloro che nasceranno.

A Mamamel a guisa di saluto dicono: «Come stanno i vostri morti?». E si risponde: «Grazie, meglio di noi». A Vusitel invece il saluto suona così: «Come stanno i vostri posteriti?». E si risponde: «Grazie staranno meglio di noi».

A Mamamel tutte le alte cariche dello stato sono occupate da mummie di uomini eccellenti del passato. Sono mummie costituzionali che regnano e non governano, tuttavia nulla si fa senza di loro, o meglio senza domandarli che cosa esse avrebbero fatto in vita in questa o quella circostanza. La risposta ai più vari quesiti la danno gli storici che in grandissimo numero circondano queste mummie e ne conoscono a menadito la vita e le azioni. Sul trono di Mamamel siede la mummia di un Emiro che 2000 anni addietro comandò, per qualche suo dimenticatoio motivo, che si togliesse la lettera «S» dall'alfabeto. Ebbene, non lo credereste, gli abitanti di Mamamel, a tutt'oggi, sono obbligati a fingersi blesi.

A Vusitel, invece, trattandosi di un paese, come si dice, proteso verso l'avvenire, le alte cariche dello stato sono in mano (se così si può dire, trattandosi di persone non ancor nate) di personaggi che i numerosi indovini che prosperano nel paese sono andati a cercare in fondo ai loro libri o tra le stelle. Gli indovini attribuiscono a questi futuri governanti una amantissima di perfezione che la disgraziata popolazione di Vusitel non è mai alla fine dei suoi travagli. Bisogna vedere come gli indovini, dopo avere interrogato gli astri, scuotono il capo in maniera negativa di fronte a qualche fabbrica o a qualche monumento e ne impongono la distruzione e ricostruzione perché al tal ministro che nascerà tra duemila anni l'edificio non garberebbe. Bisogna vedere come, insomma, gli uomini dell'avvenire sono spietati, duri e inflessibili con quelli del presente.

Naturalmente, non c'è peggior delitto, così a Mamamel



Florita in piena estate la primavera sui capelli delle ragazze inglesi fedeli seguaci della moda

Il duce spera nella morte del Papa

3 dicembre 1938. — Vedo Perth due volte. La prima volta mi comunica la data del viaggio di Chamberlain a Roma. Fissato per l'11 gennaio. La seconda volta fa un passo per la questione tunisina. Risponde più o meno quanto ho detto a François Poncet. Egli mi richiama all'osservanza dei nostri accordi con l'Inghilterra per il Mediterraneo. Dico che ho respinto un tale richiamo fino a quando, nel mio discorso, non verrà trovato qualche cosa che possa essere giudicato contrastante con tali impegni.

Ricevo Jacomoni. E' con lui che ho parlato di un tale richiamo fino a quando, nel mio discorso, non verrà trovato qualche cosa che possa essere giudicato contrastante con tali impegni.

5 dicembre. — Con Jacomoni e Giro fissiamo alcuni punti importanti dell'azione in Albania. L'organizzazione procederà bene e credo che tutto dovrebbe svolgersi secondo i piani previsti. La scomparsa del

passo bisognerebbe far parlare il cannone e non è ancora giunto il momento. Però si è dichiarato contento dei risultati dell'assaggio dell'opinione pubblica italiana nei riguardi della Francia.

Barella mi ha aperto il cuore contro Starace. Anche lui si è aggiunto alla schiera di coloro che attaccano aspramente il segretario del partito. Ormai è una vera sollevazione popolare contro di lui.

14 dicembre. — Riferisco al duce il colloquio con Pignatti. Ha uno scatto d'ira contro il Papa, del quale spera la morte a breve scadenza. Minaccia di «grattare le corde sensibili» e far tornare a rivivere quell'Italia ghibellina che mal gli sta addosso. Conclude però affermando che non si può provocare la crisi col Vaticano nel momento attuale e mi autorizza a smentire le notizie circa divorzio e sterilizzazione.

16 dicembre. — Lord Perth, con lacrime agli occhi, ha chiesto il gradimento per Percy Loraine. Ha nel fondo del cuore la speranza che durante il prossimo viaggio di Chamberlain noi si possa ancora far tornare il governo inglese sulla sua decisione. Mi dispiace che non vada. E' un uomo che attraverso un lungo straglio è arrivato a comprendere il fascismo ed anche ad amarlo. A me è sinceramente affezionato ed io lo amo. E non so se questo Percy Loraine è il tipo più adatto. Qualche tempo fa parlò male dell'Italia e il duce fece mandare delle lettere anonime contenenti scelte ingiurie e non meno scelti ritagli di giornali con fotografie delle nostre forze armate.

Viaggio in Ungheria

17 dicembre. — Niente di speciale rilievo, tranne l'approvazione da parte del duce ed il conseguente invito all'Ambasciatore di Francia di una nota con la quale affermo e documento che gli accordi Mussolini-Loraine del gennaio 1935 sono giuridicamente, politicamente e storicamente superati.

18 dicembre. — Partenza per l'Ungheria. A Trieste e a Postumia la folla mi rivolge calorose manifestazioni al grido di «Tunisi, Corsica, Gibuti».

19 dicembre. — La accoglienza ungherese, dalla frontiera a Budapest, sono quelle che si riservano ad un figlio che torna, non ad uno straniero che si vuole onorare. Ne sono un poco commosso.

Anche nel Governo trovo un'aria nuova. Parlo con franchezza di quella che dovrà essere la nuova politica magiara: adesione aperta, sicura non equivoca all'Asse. Sono tutti d'accordo, benché l'atmosfera sia di aperta ostilità nei confronti della Germania.

23 dicembre. — Riferisco al duce, che è molto contento dei risultati del viaggio. Facciamo un giro d'orizzonte programmatico e fissiamo alcuni punti di discussione per la visita di Chamberlain. Il duce conferma inoltre che è ormai sua intenzione di aderire al Patto di assistenza triangolare, secondo la proposta di Ribbentrop.

24 dicembre. — Comunico all'incaricato d'Affari in Germania e all'Ambasciatore di Gran Bretagna il Nuncio accennando da me diretta a François Poncet. Perth la legge in parte e la giudica molto misurata; particolarmente buona gli sembra la fine. Parliamo dell'impegno che la Francia aveva con noi di appoggiare la nostra azione per la conquista dell'Abissinia.

26 dicembre. — La Francia manda la nota di risposta. E' una blanda contestazione delle nostre affermazioni, non priva, naturalmente, di alcune inesattezze. Il Nuncio mi parla della situazione dell'Azione Cattolica, e parte con l'attacco deciso contro la persona di Starace, che deturpa e un peccoloso » pagano, turpe esempio di immoralità anche nella vita privata. Il Nuncio mi accenna alla possibilità di una visita del duce al Papa sull'occasione del Decennale del Concordato, ma risponde che la cosa non mi sembra fattibile. Al massimo, potrà andarci lo e recar un messaggio del duce. Ma anche su ciò converrà riflettere.

30 dicembre. — Lungo colloquio con Alberto Giannini, reduce da un lungo soggiorno dall'estero. Non lo vedevo da quando emigrò, cioè da quasi quattordici anni. E' ingrassato e non ha più quella vivacità ribelle d'ingegno che lo caratterizzava in altri tempi. Mi ha parlato del mondo fuoruscito: povero piccolo mondo, senza speranza e senza volontà, diviso da contrasti personali, destinati a muoversi come vogliono i padroni di casa, cioè il Governo francese. Piccolo mondo di miseria morale e materiale destinato a sparire in breve senza aver lasciato traccia di sé.

F. I. N. B.

(Copyright de La Stampa).

Una rivoluzione in bottiglia

Lungomare di Tel Aviv, alberghi, caffè eleganti, una nave carica di esplosivo, gran battaglia: e sui tetti la gente a godersi lo spettacolo

(Dal nostro inviato)

TEL AVIV, luglio.

Qualche volta in Palestina si vede la nebbia; la mattina del 22 di giugno una foschia invernale avvolse Tel Aviv. Uscii dall'albergo presto e subito venni preso in contesa da tre uomini armati di «tommy guns». Presentai le mie carte, subì un lungo interrogatorio, accettai qualche pallida scusa.

Un compito albergo

Nella notte era scoppiata la rivoluzione; scorse di mitragliatrici e terra e dalla parte del mare mi avevano svegliato. Anche altri, nell'albergo, erano svegliati e si parol dell'arrivo improvviso a Tel Aviv delle truppe arabe; ma un ebreo disse subito: «E' l'Altalena». Gli venne chiesto cosa fosse questa Altalena e lui rispose che era il nome di una nave. Appresi più tardi che era anche uno pseudonimo di Jabotinsky, fondatore e capo spirituale della «Irgun Zvai Leumi».

Intanto scendemmo nell'atrio e il fuoco continuava. Il direttore dell'albergo comunicò con molta dignità di essere dolente di annunciare ai gentiluomini e alle gentildonne presenti che in quel momento ci trovavamo al centro di accaniti combattimenti. Aggiunse che una nave dall'incomprensibile nome di Altalena si trovava di fianco all'albergo, arenata, carica di 30 mila cassette di dinamite (le cassette sono senza innesco), cinquanta le fucili, dres, gus, bazookas, mitragliatrici e relativo munizionamento. «E' mio impressionabile dovere — proclamò ad un certo punto — di precisare che a bordo dell'Altalena sono scoppiati degli incendi e il piroscafo probabilmente si sarà incendiato». Poi scomparve, ingoiato in una tenebrosa notte, rigata dal sibilo delle pallottole.

Tornò poco dopo. Si disse soddisfatto di comunicare agli onorevoli ospiti le assicurazioni ricevute dal comandante dell'Altalena: «Un commerciante americano di macchine tessili, assonato e seccato, oltressè se la battaglia di cui si udiva il crepitio si svolgeva tra arabi ed ebrei. Il direttore precisò: «Soltanto tra ebrei, prego».

Era accaduto questo. Al

tramonto del giorno precedente una nave di 5500 tonnellate, l'Altalena, attraversata per sbarchi su coste aperte era comparsa dinanzi a Kfar Vitkin, una spiaggia a nord di Tel Aviv. Veniva dal Mar Rosso, senza bandiera, gli inglesi sapevano cosa l'Altalena recasse nella stiva e quale fosse la destinazione del carico. Quelle armi ed esplosivi non erano diretti all'esercito per fare la guerra alla Lega araba, ma alla «Irgun Zvai Leumi» e al gruppo Stern per fare la guerra al Governo provvisorio del signor Ben Gurion. Precisamente al signor Ben Gurion, presidente del Consiglio e ministro della Difesa, telefonò il comandante della stazione di polizia di Kfar Vitkin, annunciando la comparsa della nave fantasma e chiedendo istruzioni sul da farsi. Egli aveva già esordito all'Altalena ordinando al capitano di consegnargli i documenti e il carico. Ma il capitano Epstein gli aveva chiesto con calma se non desiderasse un bagno di mare fuori orario. A questa drammatica conversazione, avrebbe assistito anche il signor Menahem Beighin, capo supremo della «Irgun Zvai Leumi».

Spettacolo eccezionale

Intanto il signor Ben Gurion consultò sbrigativamente per telefono i suoi colleghi del Gabinetto e ordinò al comandante di Kfar Vitkin di impedire con ogni mezzo la consegna del carico di armi in altre mani che in quelle dell'«Haganah». Venne aperto il fuoco. Dopo qualche ora la «Irgun Zvai Leumi» contava sei morti e diciotto feriti e l'«Haganah» due morti e sei feriti. Si convenne una tregua per sommare i feriti dell'Altalena e ripescarne alcuni caduti in mare; poi la lotta riprese. Visto imminente lo sbarco, la nave si allontanò e verso la mezzanotte del 22 giugno comparve, come ho narrato, dinanzi a Tel Aviv arenandosi di fianco all'albergo «Gat Rimón». Poco in là le corvette del Governo conclamarono a sparare; la polizia imitò le corvette e si svilupparono i combattimenti che ci svegliarono dal sonno.

Dalla rinchiera della riva, sotto bandiera bianca, il comandante di Tel Aviv parimenti in un megafono ordinò all'Altalena: «Innanzitutto una nave un ultimatum di pochi minuti. Dalla nave rispose in un altoparlante poderosissimo la voce di Menahem Beighin: «Non ci rendiamo ai traditori». A quella ne subentrò un'altra

che in inglese con accento fortemente americano si indirizzò alle forze della I.Z.L. disperse a terra e nascoste alle spalle della polizia. (La scena è chiara: lungomare di Tel Aviv con la sua prosa di alberghi e caffè eleganti; la nave meno di cento metri dalla spiaggia e poco più di trecento dall'albergo «Gat Rimón»; a terra le forze di polizia in ordine di combattimento, a mare le corvette governative pronte a tirare sull'Altalena; sui tetti e dietro le finestre la gente a godersi lo spettacolo).

La chiave di un mistero

Arrivarono a bordo dell'Altalena i cannonieri di piccolo calibro. Dalla terrazza del «Gat Rimón» si vedeva rinvolvere le fiamme dell'incendio sull'Altalena, mentre uomini saltavano in acqua.

A bordo non rimase più nessuno. Tratto tratto scoppiava una cassetta di munizioni e continuò così per tutto il giorno. La nave bruciava dolcemente, come un sigaro di buona marca gettato a metà.

Noi, all'albergo, cominciammo a chiederci se il direttore non volesse metterci in conto lo spettacolo della battaglia e morte dell'Altalena. Ma tutto non era finito. Il direttore del «Gat Rimón» si affacciava nella sala

pranzo per annunciare: «Gentlemen and ladies, ho l'onore di avvertire che la nave di fronte a noi è lì per scoppiare». La terrazza era gremita; solo qualcuno si alzava in fretta per allontanarsi. Gli altri continuavano a mangiare tranquillamente. Verso sera, all'ora del thé, mentre con due personalità del Governo provvisorio, il direttore si presentò sulla porta pallido ed emozionato: «Gentlemen and ladies ho l'onore di annunciare che lo scoppio dell'Altalena è imminente. Le persone con le quali io parlavo si levarono pregandomi di continuare i nostri discorsi altrove. Uscimmo tra la sdegnosa indifferenza generale. Ci recammo fuori di città, in una villa di Ramatgan e trascorremmo alcune ore in attesa dell'apocalittica esplosione. Ma l'Altalena la ritrovai al suo posto. (Perché ebbe la chiave del mistero. Gli allarmi servivano ad avvertire la personalità governativa presente nella sala, dell'avvicinarsi di gruppi della I.Z.L. ai quali, in quelle circostanze, si potevano attribuire intenzioni aggressive. Nei giorni seguenti, però, il direttore del «Gat Rimón» non ebbe occasione di ricorrere al suo trucco polché la polizia aveva molto lavorato).

Giovanni Artieri

Un solo testimone alla tragedia di Varzi

(Nostro servizio particolare)

Berna, 2 luglio.

Uno sportivo svizzero ci ha detto:

«Ieri ero vicino a Varzi. Mancavano pochi secondi all'inizio delle prove; l'Alfa era pronta. Il campione sulla sua macchina, aspirò alcune boccate della sigaretta, gettò a terra il mozzicone e partì. Ma avrei immaginato, a quel momento, la sciagura che pochi minuti dopo si sarebbe verificata».

Si è già riferito che, dopo il primo giro, Achille Varzi fece una breve sosta al posto di rifornimento per lasciargli gli occhiali e prendere l'impermeabile. Fu, quello, l'ultimo contatto con i suoi compagni.

Un italiano, l'unico che si trovava a poche decine di metri dal luogo in cui si è avuta la disgrazia, e che riteniamo sia il solo testimone oculare se si eccettuano Chiron e Williams.

mille che tuttavia giunsero alcuni secondi dopo, ci ha detto di aver notato come la macchina di Varzi facesse nella curva — che è forse una delle più difficili di tutti i circuiti d'Europa e per giunta era ieri allagata — una slittata di una quindicina di metri.

L'Alfa andò a urtare non solo contro lo steccato, ma anche contro un palo del telefono.

L'urto fu di una violenza inaudita e il corridore, dopo aver sbattuto la testa contro il tagliavento, venne sbalzato a terra. Probabilmente aveva già cessato di vivere. Intanto la macchina girava su se stessa e poi ribaltava cadendo in parte sul corpo di Achille Varzi già esanime al suolo.

Proprio in quel momento sopraggiungevano Chiron e Williams che subito si portavano presso il corpo del compagno caduto, ma essi non potevano far altro che abbracciarlo sgomentati: Achille Varzi era già immerso nel sonno eterno della morte.

Le spoglie mortali del grande campione Varzi, e quelle dell'indimenticabile «centauro» Omobono Tenni, saranno trasportate, nella mattinata di domani, in Italia, accompagnate da personalità sportive giunte oggi a Berna. Prima di lasciare il suolo elvetico sarà celebrato un ufficio religioso, alla presenza delle autorità italiane della capitale svizzera e dei numerosissimi connazionali qui residenti.

In un primo tempo tutti gli altri concorrenti italiani al Gran Premio di Berna e alla corsa internazionale motociclistica avevano deciso di ritirarsi, ma più tardi ritornavano sulla deliberazione, avendo ritenuto più opportuno non abbandonare il campo anche se addolorati e depressi, come ben si può comprendere, per il lutto che ha colpito lo sport italiano.

I. f.

Un espresso e un treno merci si scontrano presso Madrid

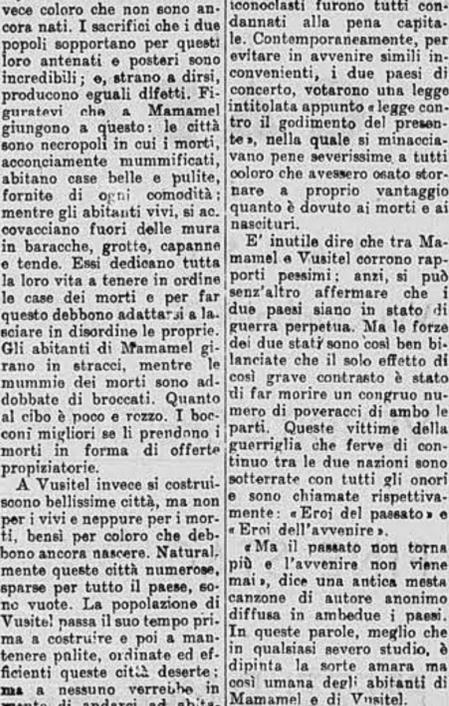
Madrid, 2 luglio.

L'espresso Barcellona-Madrid si è scontrato la notte scorsa con un treno merci di cinquanta chilometri dalla capitale. Cinque morti e quindici feriti.

Una bambina muore soffocata ingoiando un dattero

Venticinque, 2 luglio.

Vittima di una fatale imprudenza è rimasta oggi la bambina Rita Scabbia di anni 7. Mentre si trastullava con altri bimbi nei giardini pubblici giocando coi datteri delle palme marittime, la Rita ne metteva alcuni in bocca per avere la guancia gonfiata involontariamente però ne ingoiava uno che le si fermava alla biforcutozza bronchiale soffocandola. La bambina della madre disperata e impotente a prestare aiuto alla sua creatura che poco dopo le moriva tra la braccia.



La battaglia contro la malaria è stata decisamente sferrata in America. Ecco un elicottero che sparge insetticida su una foresta

La battaglia contro la malaria è stata decisamente sferrata in America. Ecco un elicottero che sparge insetticida su una foresta

A Ivrea tre condanne all'ergastolo

Oltre un secolo di reclusione agli altri - Taddio, uno dei più feroci scoppia in singhiozzi - La Ines non dimostra alcuna emozione

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 2 luglio.

L'affluenza del pubblico per quest'ultima udienza del processo degli incapucciati è stata oggi strabocchevole. La vasta tribuna era gremita di nervosa pal e per il piglia piglia veramente impressionante. L'emiciclo viene, adrittura, invaso da una folla specialmente di ragazze. Gli inquisiti, in condizioni di non fare più paura; anzi furono elemento principale di curiosità femminile. Erano stati l'incubo per un anno di tutta la popolazione che, oggi, si prendeva la rivincita di assistere alla loro condanna.

Per quasi tutta la mattinata ha parlato Favv. Oberio di Ivrea che difendeva il capobanda Rossetti, la sorella Ines, la Maiero Maria e la Balestri Ioante. L'avvocato, nella sua premessa, non s'è nascosto l'asprezza dell'assunto inquisito, il patrocínio di una causa difficile — ha detto — è imposto dalla legge e dalla coscienza professionale che esigono un difensore anche per gli avvisti al patibolo. Grandi avvocati, come Zanardelli e Ceneri, si addossarono compiti defensionali

estremamente gravi e delicati perché, in ogni epoca, l'avvocato non ha mai disertato il suo posto. Entrando nel vivo della causa, ad attenuare le colpe dei imputati, il difensore ha stanzato il loro abbandono morale e materiale del du' guerra; la giovane età, le precarie condizioni familiari, la disoccupazione, il tormento dell'avvicinarsi inesorabile chiesto alla Corte di entrare per un momento in questa atmosfera che ha gravato sul paese nell'immediato dopoguerra ed ha invocato dal giudice una sentenza di giustizia temperata da pietà.

L'avv. Vecchia, pure di Ivrea, ha parlato in difesa della Derna Revelant sostenendo la tesi della semplice ricettazione di refurtiva.

Alle ore 15 il Presidente ha riaperto l'udienza e la Corte s'è ritirata subito in camera di consiglio. E' rientrata dopo oltre tre ore con la seguente sentenza: Pietro Rossetti, Antonio Dino Taddio, e Pietro Callegari sono condannati all'ergastolo con un anno di segregazione cellulare e 100 mila lire di multa per i primi due; 6 mesi e 90 mila lire per il terzo — Ioante Ba-

30 anni di reclusione e 50 mila lire di multa — Leonardo Bonaccas 24 anni e 100 mila lire di multa — Ines Rossetti 20 anni e 25 mila lire di multa — Maria Malavolta 15 anni e 100 mila lire di multa — Derna Revelant 6 anni e 30 mila lire di multa — Domenico Vicario 6 anni e 30 mila lire di multa — Ugo Targa assolto per insufficienza di prove.

Costui, secondo quanto confessò il defunto Revelant, avrebbe indicato alla banda la rapina di Settimo come un buon colpo da farsi. Il P. G. aveva chiesto una condanna a 7 anni. Il Balestri s'è visto aumentata la richiesta del P. G. da 25 a 30 anni. La Derna, essendo stata ritenuta semplice ricettatrice è punita dal 24 anni chieduti dal P. G. a 6 anni. Condonati 3 anni e 3 mila lire di multa alla Derna Revelant e al Vicario.

All'udire la sua grave condanna, il Taddio è scoppiato in un singhiozzo, ma s'è ripreso subito. Gli altri hanno conservato la loro faccia dura. Il Targa s'è slanciato con le braccia aperte attraverso le sbarre a ringraziare il suo avvocato Chabod. Anche Ines

7000 lire di multa — Leonardo Bonaccas 24 anni e 100 mila lire di multa — Ines Rossetti 20 anni e 25 mila lire di multa — Maria Malavolta 15 anni e 100 mila lire di multa — Derna Revelant 6 anni e 30 mila lire di multa — Domenico Vicario 6 anni e 30 mila lire di multa — Ugo Targa assolto per insufficienza di prove.

Costui, secondo quanto confessò il defunto Revelant, avrebbe indicato alla banda la rapina di Settimo come un buon colpo da farsi. Il P. G. aveva chiesto una condanna a 7 anni. Il Balestri s'è visto aumentata la richiesta del P. G. da 25 a 30 anni. La Derna, essendo stata ritenuta semplice ricettatrice è punita dal 24 anni chieduti dal P. G. a 6 anni. Condonati 3 anni e 3 mila lire di multa alla Derna Revelant e al Vicario.

All'udire la sua grave condanna, il Taddio è scoppiato in un singhiozzo, ma s'è ripreso subito. Gli altri hanno conservato la loro faccia dura. Il Targa s'è slanciato con le braccia aperte attraverso le sbarre a ringraziare il suo avvocato Chabod. Anche Ines

sofferenze periodiche femminili

Pandora
KELÉMATA
BALSAMO DELLA SOFFERENZA - DEMOLITTORE DEL DOLORE

LA CERTEZZA DI NON SOFFRIRE

prima radersi

e poi **TARR**

Alcune gocce di "Tarr" applicate sul viso, dopo rasati, sono un vero sollievo per la pelle irritata. La pelle non tira più, il bruciore sparisce. All'indomani, con la pelle morbida ed elastica, vi raderete più facilmente.

TADISIA MILANO

TELAJ TESSILI

Officina attrezzatissima assume lavori di revisione messa a nuovo telai seta, rayon, cotone, lana di qualunque marca.

Costruzioni Meccaniche Tessili - BIZZOZZERO (Varese)

QUESTO È UN AUTENTICO SAPONE PER BAMBINI

Non basta non danneggiare l'epidermide - Occorre rinvigorire e difenderla Lipidi lanolinici, provitamine ed altre preziose sostanze, scientificamente fuse nel Sapone Vismara al Carotene, danno risultati senza precedenti nel trattamento igienico dei bambini. Il Sapone di Carotene agisce come un balsamo. Provatelo! È controllato dall'Istituto Bioclimico Vismara.

Sapone neutro al Carotene

VISMARA (MILANO)

ANCHE PER LA SIGNORA È UN BALSAMO DI FRESCHEZZA

TUTTO PER L'AUTO

ACCESSORI RICAMBI

Parti elettriche

ATR

Parti elettriche - Vulcanizzatori - Prezzi di assoluta concorrenza

Concessionari: APPARECCHI O.S. - Tachimetri Contagiri BREVETTI MONVISO - Cambi sul volante, ecc.

Via C. Alberto, 11 - Tel. 46-922 - 45-626 - TORINO

Un'occasione che è un Affare!

Mi'ie servizi di Posate «Krupp» inossidabili stile moderno-barocco, ecc. vengono venduti a prezzi di fabbrica direttamente al Consumatore. Massale! Approfittate di quest'offerta eccezionale. Con una spesa moderata potrete avere uno dei più pregiati e rinomati servizi di posateria "Krupp". Visitate senza impegno il negozio CAUDANO per osservare i diversi modelli. - Preventivi gratuiti.

Caudano
TORINO - PIAZZA L. FELICE, 28 KRUPP

(Copyright de La Stampa).

Un vecchio vince al lotto più di sette milioni

Roma, 2 luglio.

Un vecchio signore, rimasto finora sconosciuto, giocava sabato scorso a un banco lotto una quaterna per la ruota di Roma. I numeri uscivano tutti e quattro e il fortunato giocatore si presentava al botteghino dove, controllati i numeri, gli fu annunciata una vincita di 7.332.000 lire. Il vecchio si mise a piangere dalla gioia, poi, dopo aver assicurato che sarebbe tornato il lunedì per tutte le pratiche, se ne andava a casa. Il momento non si è più presentato. La titolare del banco dice di conoscere il vecchio che era solito giocare tutti i sabati, ma di non sapere né il nome né l'indirizzo. Pare si tratti di un pensionato solo al nord. La polizia ha iniziato indagini.

ALBERGHI DE-COLL'
TORINO - Piazza Savoia, 1 - Telef. 44-956 - 52-328

ALASSIO: Albergo Alfieri
ISSIME (Valle d'Aosta) - m. 1000 - ALBERGO MONT NERY

CARTA
CARBONE RICALCO CONTABILE COPIATIVA

MARIOPIGLIA
FORNITURE PER UFFICIO
PIAZZA SOLFERINO 14 - TORINO - TEL. 53-265